

Unità Pastorale Madonna Della Fiducia San Bernardino Tivoli

## In guesto numero

Num 4: Marzo 2022

Un mese di guerra, un mese in cui un'ennesima guerra porta distruzione e morte troppo vicino a noi per fingere di non vedere, e tutti stiamo vedendo.

Papa Francesco, che ogni giorno del suo pontificato ci ha ricordato le guerre ovunque nel mondo e l'urgenza della pace, diceva nell'Angelus domenica scorsa:

"Col dolore nel cuore unisco la mia voce a quella della gente comune, che implora la fine della guerra. In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi! Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri. In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro!

Vorrei ancora una volta esortare all'accoglienza dei tanti rifugiati, nei quali è presente Cristo, e ringraziare per la grande rete di solidarietà che si è formata. Chiedo a tutte le comunità diocesane e religiose di aumentare i momenti di preghiera per la pace. Dio è solo Dio della pace, non è Dio della guerra, e chi appoggia la violenza ne profana il nome. Ora preghiamo in silenzio per chi soffre e perché Dio converta i cuori a una ferma volontà di pace."

Che la nostra preghiera per la pace sia sforzo per il dialogo, ovunque nelle nostre realtà, come stile di vita. Dobbiamo saper leggere i segni dei tempi, riconoscervi le vere insidie, e intervenire.

Così, con questi pensieri, riprendiamo il nostro cammino. In questo numero incontriamo quelli che intervengono: il gruppo Caritas della nostra parrocchia; leggeremo poi la catechesi biblica su un tema importante: la fecondità dell'amore, che si arricchirà di alcune testimonianze di vita in famiglia, seguono gli appuntamenti fissi: il Cantico dei Cantici, l'Amoris Laetitia, oggi sull'amore che non si adira.

Buona lettura a tutti!

Ci scusiamo con Sonia. Nell'intervista dello scorso numero abbiamo sbagliato il cognome di suo marito che è Sandro Viotti. Scusa ancora.....



### L'intervista a Rita, del gruppo Caritas

## Rita, il gruppo Caritas da quando esiste nella nostra Parrocchia?

A partire dagli anni 90 con il Parroco Don Ulisse Parmegiani e soprattutto con l'arrivo del Vice (allora e poi) Parroco don Andrea Massalongo si cominciò a pensare ad un modo di fare e di aiutare le persone fattivamente e non solamente in maniera astratta ,con la necessità di tradurlo in interventi concreti. come auspicato e voluto da Papa Paolo VI all'atto della istituzione della Caritas. Il gruppo iniziò ad operare dapprima solamente con l'aiuto con derrate alimentari a persone e famiglie che si presentavano personalmente o venivano segnalate dai parrocchiani. Successivamente si iniziò, a seguito di apposita convenzione stipulata con la Fondazione Banco Alimentare del Lazio che è una organizzazione appartenente alla Rete Banco Alimentare, in tutto il territorio nazionale, a ricevere aiuti alimentari dalla Comunità Europea con il Fondo Aiuti Europei agli Indigenti (FEAD), integrati da raccolte effettuate presso altre organizzazioni o da grandi Supermercati e ad a organizzare in maniera più puntuale, capillare e regolare la distribuzione agli aventi diritto, di cibo.

# Tu, invece da quando fai parte di questo gruppo?

Il mio impegno insieme ad altri è iniziato dapprima come di supporto ed aiuto circa nel 2005 è stata cosa naturale ritrovarsi "catapultata" in questo mondo in maniera più diretta e responsabile. E' un compito che a prima vista può sembrare gravoso ma che con l'aiuto di tutti, si porta avanti nel migliore dei modi, coscienti comunque che dobbiamo farlo solo con spirito di servizio e di comunità, E'da rimarcare che anche da parte dei Sacerdoti che a mano a mano si sono succeduti, Don Andrea,

Padre Adamo (CR) e Padre Cristoforo (CR,) la Caritas parrocchiale è stata sempre vista con favore e lungimiranza. Sono stati sempre vicini, sempre pronti ad intervenire anche nelle varie fasi burocratiche e sempre pronti a ad integrare con fondi appositamente destinati, le varie necessità.

#### Quante persone oltre te ne fanno parte?

Oltre me altre 10 persone collaborano in maniera continuativa, Doriana, Franco Gianni, Luigia, Maria, Maria Paola, Michele, Rodolfo, Silvana, Stefano, tutti nostri parrocchiani.

### In che cosa consiste il vostro operare?

Ci occupiamo principalmente di distribuire viveri a tutti coloro che si rivolgono alla nostra Caritas per avere un aiuto in un momento di difficoltà. Abbiamo anche possibilità di distribuire articoli di abbigliamento e giocattoli, questi ultimi sempre molto graditi dai bambini. La maggior parte degli alimenti ci giunge come detto dal Banco Alimentare Lazio e parte da raccolte o aiuti anche economici dei Parrocchiani, che ci permettono di integrare le nostre riserve e di far fronte alle eventuali necessità al momento della distribuzione.

Abbiamo a disposizione un magazzino viveri e dei frigoriferi per quanto necessario, con alimenti che debbono essere costantemente controllati sia per le scadenze che per le modalità di conservazione. Insomma un bel da fare ma che non ci costa niente perché lo facciamo con passione.

### Cosa vi serve?

A volte, per mancanza di alcuni tipi di alimenti, latte, zucchero, tonno, etc, ci rivolgiamo direttamente ai Parrocchiani, che mai e ripeto mai ci hanno lasciati soli e fatto mancare il loro sostegno. Colgo l'occasione per ringraziarli caldamente a nome di tutto il



Gruppo e soprattutto a nome di chi si rivolge a noi. Senza il loro supporto ci saremmo trovati a volte in forti difficoltà.

#### I giorni della distribuzione quali sono?

Abbiamo scelto, già da tempo, il Martedì con frequenza, al momento quindicinale. Ciò deriva anche dal fatto che cerchiamo di prendere appuntamento per andare al Banco a caricare gli alimenti con il pullmino della Parrocchia, il lunedì in quanto in quel giorno sono disponibili e riceviamo spesso anche prodotti commerciali freschi raccolti presso supermercati, che chiaramente debbono essere distribuiti entro pochi giorni. Così facendo riusciamo a rendere più corposo il pacco alimentare. Adesso per fortuna il Banco Alimentare è riuscito a reperire un Magazzino a Roma ma fino a qualche mese fa era necessario andare ad Aprilia.

## Rita, quante persone, quante famiglie state assistendo?

Al momento e si tratta di dati ufficiali, già trasmessi al Banco Alimentare, sono assistiti solo dalla nostra Caritas in maniera continuativa e fissa, cinquantotto nuclei famigliari per un totale di 157 persone oltre ad altri che si presentano saltuariamente, in momenti di difficoltà temporanea, anch'essi regolarmente aiutati. Sottolineo come l'impegno della nostra Parrocchia è in linea,

con quello che altre Parrocchie di Tivoli fanno per l'assistenza ai bisognosi, in questa grande realtà che è la Caritas Diocesana di Tivoli. Per questo rinnovo l'invito ad esserci sempre vicini ed a non chiedersi a chi è rivolta la "carità". Ci sono momenti in cui potrebbe essere necessaria a tutti...

## A causa della crisi causata dal Covid ci sono stati cambiamenti?

A livello di alimenti giunti, no. I quantitativi sono sempre stati abbastanza adeguati, ma è indubbio che la pandemia ha avuto pesanti ripercussioni sulla vita e sull'economia di tante famiglie.

Abbiamo notato, tra l'altro, un aumento considerevole delle famiglie italiane che sono state costrette a rivolgersi a noi.

Anche se, per ovvi motivi sanitari siamo stati costretti ad evitare assembramenti e quindi a non poter più usare le consuete modalità di aiuto, la distribuzione alle famiglie non si è mai interrotta.

Famiglie italiane e straniere che si sono rivolte a noi, sempre con molta dignità, anche in questa difficile circostanza.

Da parte nostra la consapevolezza della necessità di accogliere tutti con un sorriso, sempre....



### Meditazione quinta – marzo 2022

Le ultime due catechesi, che facevano vedere la pretesa del genitore (in questi testi si parlava precisamente delle mamme) di gestire la vita del bambino fino alla morte (nel senso esatto dell'espressione) del bambino stesso, hanno messo in evidenza non soltanto la possessività del genitore, ma anche la causa di tale atteggiamento, che si trova nella mancata relazione tra i genitori.

Propongo oggi una riflessione che riguarda proprio la relazione tra marito e moglie nel momento in cui questa relazione sembra vacillare. Il punto di partenza è un brano del primo capitolo del primo libro di Samuele:

[1] C'era un uomo di Ramatàim, uno Zufita delle montagne di Efraim, chiamato Elkana, figlio di Ierocàm, figlio di Eliàu, figlio di Tòcu, figlio di Zuf, l'Efraimita. [2] Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli mentre Anna non ne aveva.[3] Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, dove stavano i due figli di Eli Cofni e Pincas, sacerdoti del Signore. [4] Un giorno Elkana offrì il sacrificio. Ora egli aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. [5] Ad Anna invece dava una parte sola; ma egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo.[6] La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo.[7] Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava. Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo.[8] Elkana suo marito le disse: "Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?".[9] Anna, dopo aver mangiato in Silo e bevuto, si alzò e andò a presentarsi al Signore. In quel momento il sacerdote Eli stava sul sedile davanti a uno stipite del tempio del Signore. [10] Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. [11] Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo".[12] Mentre essa prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca.[13] Anna pregava in



cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. [14] Le disse Eli: "Fino a quando rimarrai ubriaca? Liberati dal vino che hai bevuto!".[15] Anna rispose: "No, mio signore, io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogandomi davanti al Signore.[16] Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza".[17] Allora Eli le rispose: "Và in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto". [18] Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima. [19] Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono a casa in Rama. Elkana si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei.[20] Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. "Perché diceva - dal Signore l'ho impetrato".[21] Quando poi Elkana andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il voto,[22] Anna non andò, perché diceva al marito: "Non verrò, finché il bambino non sia divezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre".[23] Le rispose Elkana suo marito: "Fà pure quanto ti sembra meglio; rimani finché tu l'abbia divezzato; soltanto adempia il Signore la tua parola". La donna rimase e allattò il figlio, finché l'ebbe divezzato. [24] Dopo averlo divezzato, andò con lui, portando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino e venne alla casa del Signore a Silo e il fanciullo era con loro.[25] Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli [26] e Anna disse: "Ti prego, mio signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. [27] Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. [28] Perciò anch'io lo dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore". E si prostrarono là davanti al Signore.



Il brano racconta la nascita di un maschio, che nel futuro sarà un grande profeta che dovrà instaurare la monarchia d'Israele. Ma bisogna sottolineare: questa nascita non è miracolosa. Non c'è nessun miracolo nel fatto che una donna rimanga incinta.

Storicamente (dal punto di vista della cronologia) ci troviamo in tempi molto antichi. Samuele appena nato, deve (per ordine di Dio) ungere il primo re d'Israele, Saul (che secondo gli scienziati ha regnato dal 1020 fino al 1000 avanti Cristo – più o meno tremila anni fa), Samuele poi farà parte dell'apparato di Stato ed ungerà il successore di Saul, il re Davide. Il racconto che noi leggiamo oggi, sarà per la prima volta elaborato proprio dagli ambienti degli ufficiali della corte davidica. Ma il re Davide (ne parleremo il mese prossimo in una catechesi dedicata all'infedeltà matrimoniale) non corrisponde fino alla fine alle attese. Il ruolo del re era difficile in una monarchia teocratica (dove l'unico vero re è Dio stesso). Il re doveva trovare il suo posto istituzionale tra il Dio (unico autentico sovrano) e il popolo. La volontà di Dio veniva trasmessa dai profeti che erano portavoce di Dio (è in forza di questo privilegio, contro le aspettative esagerate del re, che i profeti si trovavano in prima linea nella resistenza contro il re. Ogni tanto gli costava la vita: la vita del profeta non è facile).

Samuele era uno dei primi che guardava l'istituzione della monarchia come (utilizzando un linguaggio moderno) la secolarizzazione della fede del popolo raggruppato nelle tribù. Sappiamo benissimo come è difficile accettare le novità (sociali, politiche, economiche) che non corrispondono alle nostre attese.

Samuele sin dall'inizio della sua vita era legato al santuario di Silo (il santuario a Gerusalemme ancora non esisteva). Il santuario di Silo era gestito da tre sacerdoti: Eli e i suoi due figli Ofni e Fineas. Ma essi non godevano di buona fama. Senza parlare dei figli, Eli viene descritto come abile funzionario del tempio, ma sordo alle intuizioni di Dio, che possono arrivare attraverso una donna che egli pensa sia ubriaca.

Dedico tanto tempo a esporre queste circostanze, per descrivere la solitudine nella quale sono immersi i genitori di Samuele. La loro vita di coppia non è sostenuta dalle istanze statali, perché queste subiscono un cambiamento epocale. Non funziona nemmeno il santuario e non si sa se ciò è colpa dei suoi ministri oppure Dio stesso se n'è andato via. Profonda solitudine del soggetto morale che sembra debba prendere le decisioni da solo, portando per tutta la vita una responsabilità non meritata, non voluta. Ogni volta in cui si voglia esprimere un giudizio sul comportamento di una persona, bisogna tener conto delle condizioni storiche, culturali, sociali e religiose nelle quali il soggetto morale si muove. Anche se questa non è una ragione sufficiente per giustificare le scelte sbagliate, ma può darsi che permette di adoperare la misericordia nell'esprimere il giudizio.



Cosa possiamo allora dire dei genitori di Samuele? Prima di tutto Anna (la mamma di Samuele) è sposata con Elkana, il poligamo. Prima parlavo della solitudine. Adesso possiamo immaginare la moltiplicata solitudine di Anna. Anche se il suo matrimonio con Elkana era legale (la poligamia a quei tempi era riconosciuta legalmente) è ovvio che era sottoposta ad una tempesta emozionale. Esisteva (e la Scrittura lo dice apertamente) una rivalità tra lei e la seconda moglie di Elkana. Anna vive nell'umiliazione, nella sofferenza causata dalla sua sterilità.

La sterilità tra i popoli del Medio Oriente (anche per gli Ebrei) era ritenuta una maledizione. E fra gli stessi popoli era anche diffusa la credenza che la sterilità è **colpa** delle donne. Rimaniamo in un ambiente sfavorevole alle donne. Ne accennavo già il mese scorso. Rimane misteriosa la causa della sterilità. I popoli pagani del Medio Oriente vedevano in essa la punizione da parte degli dei. Fra gli Israeliti invece prevaleva l'opinione che dietro si trova il Maligno con la sua cattiveria. Dall'altra parte, credevano che solo Dio possa liberare la donna da essa e aprire il suo grembo.

Sempre nell'antichità il corpo femminile veniva concepito come contenitore per il seme maschile. Senza alcun dubbio, ci troviamo di fronte ad una strumentalizzazione della donna. Ma se qualcuno pensa che ciò sia incomprensibile, deve ricordare la piaga della pornografia che segna la nostra modernità.

Bisogna anche aggiungere che nell'Antico Testamento tante donne, importanti, essenziali per la storia della salvezza, erano sterili: Sara, moglie di Abramo, e poi la madre di Isacco; Rebecca, moglie di Isacco stesso, e poi la madre di Giacobbe; Rachele, moglie di Giacobbe, e poi la madre di Giuseppe. L'ultimo caso sarebbe Elisabetta, moglie di Zaccaria, poi la madre di Giovanni Battista. Come possiamo notare, in una tale prospettiva la sterilità viene vista non come una disgrazia, ma come segno della nascita di qualcuno importante, che dovrà realizzare il disegno di Dio.

E' importante in questa storia vedere che abbiamo a che fare con un fattore culturale (è ovvio che non possiamo parlare di nessuna responsabilità morale, o addirittura di colpa), sociale che danneggia la vita della coppia. Pensavo in questi giorni ad un simile fattore da attribuire alla figura maschile. Mi è venuta in mente solo un'idea: l'uomo che perde il lavoro, perché socialmente e culturalmente siamo cresciuti nella convinzione che appartiene all'uomo mantenere con il lavoro la famiglia.

Il problema di Anna è reale. Minaccia lei come donna, la sua identità di donna, e minaccia la sopravvivenza della coppia. Sembra che la chiave della soluzione si trovi nelle mani di suo marito, nelle mani di Elkana.



La prima cosa da notare: Elkana si rende conto del dramma della moglie. Il suo tentativo di risposta è rivoluzionario: Elkana probabilmente non ha la sensibilità di Anna, ma ha il coraggio di superare i limiti della cultura nella quale vive.

### Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?

In verità, la domanda è essenziale: a che serve il matrimonio? Qual è lo scopo del matrimonio?

Sono due risposte, direi ufficiali, vincolanti, che troviamo nel cattolicesimo. La prima proviene dal catechismo del Concilio di Trento. Catechismo pubblicato nel 1566. Nel capitolo dedicato ai sacramenti possiamo leggere tale frase:

"Matrimonio" è una denominazione che deriva dal fatto che lo scopo principale per cui la donna deve andare a nozze è quello di divenire madre; oppure perché è particolare ufficio della madre concepire, partorire ed educare la prole.

Così ha insegnato la Chiesa ai suoi fedeli per 427 anni, fino al 1993 quando è stato pubblicato il catechismo dopo il Concilio Vaticano II, dove il matrimonio è stato presentato così:

«Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento». (CCC 1601)

Notiamo la differenza. Prima si parla del bene dei coniugi e in seguito della prole. Il problema consiste nel fatto che il nuovo catechismo è in vigore da 29 anni!!! È difficile cambiare una mentalità in un periodo di tempo così limitato. Ma ripeto, forse Elkana ha ragione, suggerendo ad Anna che la loro relazione ha la precedenza rispetto ai figli. Come confermare nella vita quotidiana il primato della relazione tra moglie e marito nel matrimonio? Ho detto prima che Elkana è rivoluzionario. In questo racconto c'è ancora un altro particolare che fa pensare. Normalmente una donna ebrea non poteva fare nessun voto senza il permesso del marito. Nella nostra storia Anna fa un voto che riguarda il figlio maschio ed Elkana interviene dopo questo voto. Trattava sua moglie con grande libertà.



#### LE TESTIMONIANZE

Il mio amore per te, non vale più di 10 figli? *Ci racconta una coppia:* 

Abbiamo conosciuto varie coppie che non riuscivano ad avere figli. Per alcune, questo è diventato un problema ingestibile, che ha causato una deflagrazione tale da distruggere la coppia.

In altri casi che conosciamo, il problema è stato gestito ed ha portato all'adozione. Quest'ultima pure risulta un momento delicato: i futuri genitori sono sottoposti ad uno stress notevole e non reagiscono in modo tranquillo, non sempre riescono a trovare un equilibrio fra loro e riversano le loro ansie sui figli. Ne deriva che, in alcuni casi, le adozioni sono problematiche, non lineari.

Infine, le parole di un nostro amico: "Quando io e mia moglie abbiamo capito che i figli non arrivavano, dopo aver intrapreso tutte le strade possibili per averli con l'ausilio della scienza, ma senza successo, ho pensato che bisognava adottare un bambino". Gli chiedo: "Perché vi siete sottoposti all'iter per l'adozione, che mi hai descritto come lungo e faticoso, e non avete pensato di rinunciare ai figli? Non stavate bene solo voi due? Siete una bella coppia!". Risponde: "No, non potevo sopportare l'idea che dopo di me non ci sarebbe stato nessuno, che la mia vita finisse con me e non continuasse con mio figlio". In questo caso, è la moglie che offre il suo amore al marito in cambio dei figli. La storia di Elkana e Anna, capovolta. Il marito risponde che non gli basta l'amore della moglie: lui vuole avere una discendenza.

#### Un'altra coppia:

Secondo noi l'amore in una coppia non è alimentato né depauperato dalla presenza dei figli. Troppo spesso questi sono stati visti come il completamento o il complemento dell'amore sponsale, di più, come fonte di salvezza di matrimoni in crisi.

Per la nostra esperienza personale, possiamo dire che i figli sono sicuramente una benedizione di Dio, ma non il sigillo dell'amore in una coppia.

In particolare, ne abbiamo conosciuta una che, non potendo avere figli, ha deciso, nel tempo, di non volerne sapere il motivo. I due sposi, infatti non solo non hanno voluto andare a fondo, nonostante le loro possibilità e le conoscenze odierne, ma hanno sempre affermato di vivere il loro amore come se fosse sempre "il primo giorno di fuoco". Coloro che li frequentavano hanno sempre avvertito la loro complicità, il loro completarsi ed il loro bel vivere. Sembravano una di quelle coppie con figli ormai autonomi e lontani da casa, che tornano a respirarsi.

Quindi, per tornare all' interrogativo iniziale, possiamo dire di comprendere appieno la domanda/affermazione di Elkana, pur essendo consapevoli che l'umanità interpreta indifferentemente il quesito, sia come mancanza, sia come scambio. Non dimentichiamo però che l'amore vuole unicità ed autenticità.



## Sul Cantico dei Cantici (V)

Iniziamo il viaggio nel quinto capitolo del Cantico dei Cantici da una straordinaria intuizione della spiritualità ebraica.

Ai nostri Maestri venne detto: "Quando Adamo peccò, Dio salì al primo cielo allontanandosi dalla terra e dagli uomini. Quando peccò Caino, salì al secondo cielo. Con la Generazione di Enoc salì al terzo, con quella del diluvio salì al quarto; con la generazione di Babele salì al quinto; con la schiavitù d'Egitto salì al sesto e al settimo cielo, l'ultimo e il più lontano dalla terra.

Dio però ritornò sulla terra il giorno in cui fu donato il Cantico ad Israele" (Zohar Temurà).

Cogliete questa intuizione della Kabala? Dio torna sulla terra tra gli uomini perché è interessato e attirato dall'amore sponsale tra uomo e donna! Pensate adesso al vangelo di Giovanni. Il primo miracolo nella sua narrazione non è il risuscitamento di un morto, la guarigione di un lebbroso o la liberazione di un indemoniato. No! Assolutamente no!

Il primo miracolo fatto da Gesù, secondo il vangelo di Giovanni, è il miracolo di Cana, durante il quale l'acqua viene trasformata in vino per salvare la fragile realtà del matrimonio degli sposi novelli. Incredibile!!!

Allora vogliamo vedere questo amore da vicino? Così come lo vede Dio stesso?

Questo mese leggiamo il capitolo quinto del Cantico dei Cantici:

[1] Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte.

Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari.

Invito che fa vedere che l'amore, per sua natura, vuole essere condiviso. Ma con sorpresa notiamo che nel Cantico dei cantici non si parla dei figli della coppia degli sposi!

[2] lo dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio diletto che bussa:

Senza alcun dubbio sentiamo qui un altro testo biblico, quello di Apocalisse 3, 20: Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

"Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne". Amore è il continuo bussare, cercare. Lo sforzo che riprendiamo

[3] "Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?".

alla decisione

[4] Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio e un fremito mi ha sconvolta.
[5] Mi sono alzata per aprire al mio diletto e le mie mani stillavano mirra, fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello.

[6] Ho aperto allora al mio diletto,
ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso.
lo venni meno, per la sua scomparsa.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato,
l'ho chiamato, ma non m'ha risposto.
Sembra che nell'amore è iscritto il rischio della perdita. Ne avete pensato, parlato?
L'amore attraversa spesso i tre momenti descritti in questo capitolo: dal momento romantico alla delusione che come tale porta al terzo momento:

[7] Mi han trovato le guardie che perlustrano la città; mi han percosso, mi hanno ferito, mi han tolto il mantello le guardie delle mura.

Due innamorati tendono spesso a chiudersi nel proprio intimo, tendono a star bene loro due soli. Questi riferimenti che troviamo sopra dicono che una coppia non può chiudersi nel privato. Bisogna tener conto del mondo, con il suo peso e pericolosità, ma anche con le sue opportunità.

[8] lo vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto, che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore!



[9] Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, o tu, la più bella fra le donne? Che ha il tuo diletto di diverso da un altro, perché così ci scongiuri?

[10] Il mio diletto è bianco e vermiglio, riconoscibile fra mille e mille.

[11] Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli grappoli di palma, neri come il corvo.

[12] I suoi occhi, come colombe su ruscelli di acqua; i suoi denti bagnati nel latte, posti in un castone.

[13] Le sue guance, come aiuole di balsamo, aiuole di erbe profumate; le sue labbra sono gigli,

che stillano fluida mirra.

[14] Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo petto è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri.

[15] Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro.
Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri.

[16] Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è il mio diletto, questo è il mio amico, o figlie di Gerusalemme.



Amoris Laetitia Capitolo quarto, paragrafo 103

103. Se la prima espressione dell'inno ci invitava alla pazienza che evita di reagire bruscamente di fronte alle debolezze o agli errori degli altri, adesso appare un'altra parola – *paroxynetai* – che si riferisce ad una reazione interiore di indignazione provocata da qualcosa di esterno. Si tratta di una violenza interna, di una irritazione non manifesta che ci mette sulla difensiva davanti agli altri, come se fossero nemici fastidiosi che occorre evitare. Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri.

### Senza violenza interiore

Mia moglie ed io abbiamo sempre cercato di vivere la nostra fede nel modo più concreto possibile.

Abbiamo sempre pensato che un Dio che se ne sta tranquillo in Paradiso non serve agli uomini e allora abbiamo deciso di scomodarlo, di farlo entrare nella nostra famiglia, piano piano, ma sempre più presente.

Poi ci siamo ricordati delle sue parole: "Io sarò sempre con voi".

A volte fa comodo a noi metterLo da una parte, anche se poi ci accorgiamo che da soli non facciamo tanta strada. Lui ci parla continuamente, in tanti modi...anche attraverso il Magistero della Chiesa. In particolare, dalla lettura di Amoris laetitia, al n: 103, possiamo trarre un insegnamento molto semplice: *l'amore non si adira*.

Sembra un controsenso, un paradosso: come può esistere o solo germogliare questo sentimento in una relazione basata sull'amore reciproco? La realtà purtroppo sembra dirci il contrario. Infatti, ascoltando il telegiornale o leggendo un quotidiano, non di rado si trovano notizie di violenza, soprattutto in ambito familiare.

Quando l'amore non vive più di reciprocità e di ascolto, quando le aspettative che abbiamo riposto sull'altro non si realizzano, nella vita coniugale e familiare possono insinuarsi delusione e frustrazione per qualcosa che poteva essere e non è stato. E nel tempo l'amore lascia il posto al risentimento e all'ira.

Come custodire l'amore? Nella nostra vita coniugale sperimentiamo continuamente le nostre fragilità, ma guardando all'amore gratuito di Cristo anche noi possiamo provare ad amarci nello stesso modo.

Soltanto quando l'amore umano si nutre di quello divino trova la sua linfa vitale, le sue vere radici: allora diventa un amore forte e protetto.

Tutto questo può maturare solo nella fede.

Questo si realizza nella preghiera.

Questo si realizza nella relazione con Dio.

Questo è calare la fede nella nostra vita, viverla nella fiducia, accanto a Colui che diventa nostro compagno di viaggio nella quotidianità.